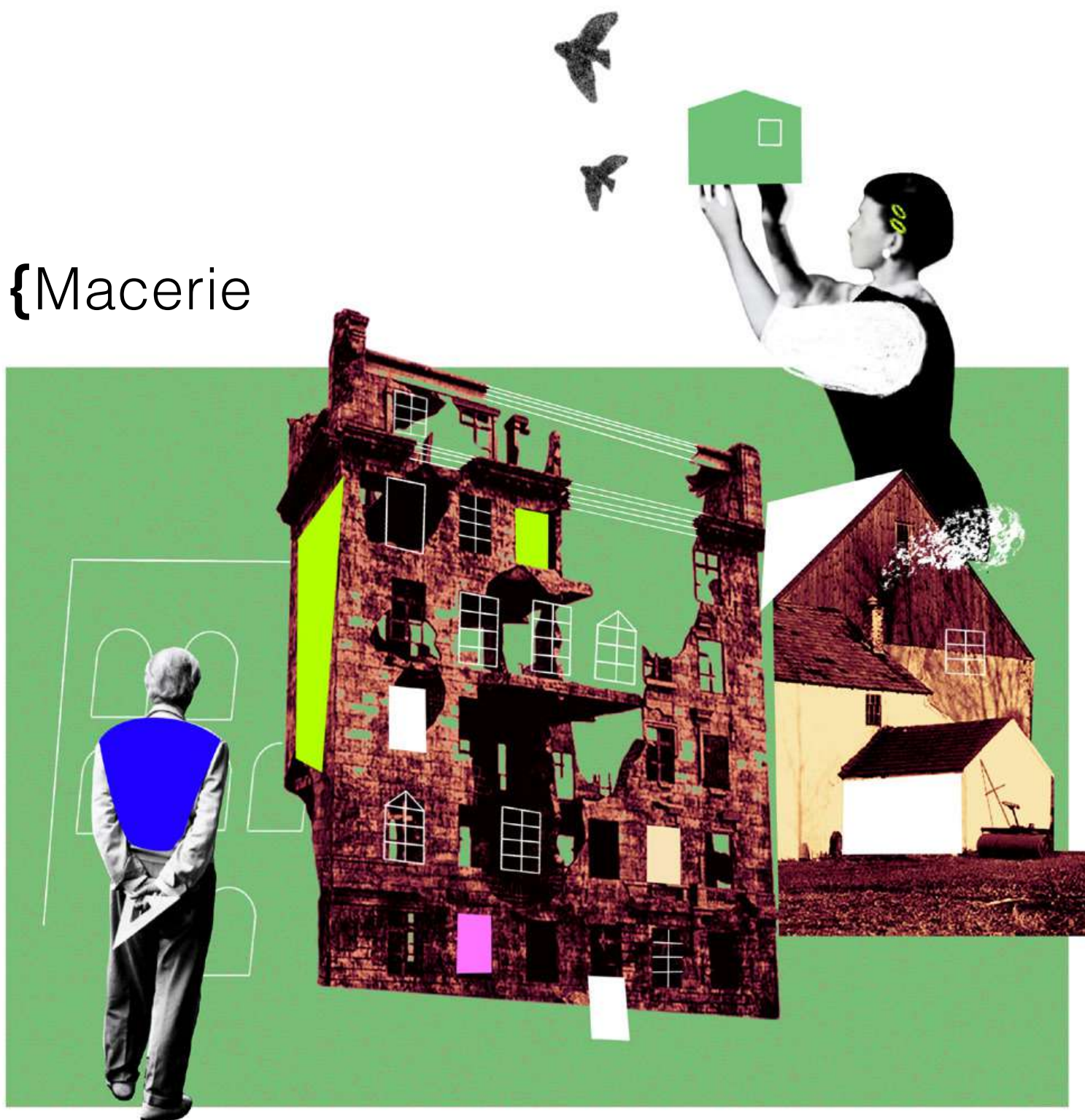


# IN F O U O

no.43 06.2024

{Macerie



# Indice

## EDITORIALE

Macerie come monstrum. *Maria Luisa Germanà* 06

## SEZIONE TEMATICA

Decadenza urbana e suolo in disuso. 11  
Le infrastrutture sportive complesse come motori di rigenerazione urbana. *Ilva Hoxhaj*

Città sepolte nel paesaggio contemporaneo. 17  
Il caso studio di Kamarina (Ragusa). *Alessandra Palma*

Alentejo popular. Il contributo del progetto contemporaneo 29  
nella riattivazione di un territorio in rovina ai confini d'Europa. *Salvatore Oddo*

La ricostruzione grafica delle rovine. Selinunte nei disegni 41  
di Jean Hulot. *Maria Isabella Grammauta*

Camminare tra due eternità. Macerie e rovine 49  
tra ricomposizione e invenzione. *Luigi Manzione*

Da macerie a sedime fertile. Come le macerie attraverso 59  
interventi culturali e ambientali si trasformano in Fertile Habitat Naturale. *Lucrezia Gelichi*

Stratificazioni inattese. Il suolo lavico di Mascali 69  
e la vegetazione spontanea di Noto antica: due occasioni per ripensare il significato delle macerie. *Laura Nunzia Ferlito, Graziano Testa*

Geografie dell'abbandono. *Martina D'Alessandro* 81

Macerie, rinvenimenti e progetto. Un caso nella Tuscia 93  
Viterbese. *Alessandra Romoli, Maria Argenti*

Il concetto di maceria come metafora di nuove prospettive 103  
sociali e culturali future: la trasformazione di Ostana. *Valeria Francioli*

Dinamiche insediative nell'agro ericino tra tarda antichità 129  
e medioevo. *Davide Gianluca Abbate*

La coscienza di luogo tra innovazione e tradizione. 121  
Il caso studio della Cooperativa di Comunità "Terra delle Balestrate". *Desiree Saladino*

Approcci di policy intorno agli ambiti turismo e cultura: 129  
la SNAI e il PNRR nelle Aree interne. *Alejandro Gana*

Ruins of redemption. The role of crowd-mapping 137  
within humanitarian rescue operations. *Valeria Rossi*

Macerie come strumento di ricostruzione. 147  
Possibili applicazioni di tecnologie innovative nella gestione post sisma. *Caterina Battaglia*

Conservazione VS Trasformazione. La maceria 157  
come reperto archeologico da tutelare e sfida contemporanea di rigenerazione. *Marco Toni*

1944-1946: Between the end of the war 169  
and the spirit of revival through sector journals. *Alessandra Renzulli, Giuliana Di Mari*

Le macerie come patrimonio. Interpretare i segni 177  
del secondo conflitto mondiale nella città di Palermo come eredità e memoria del futuro. *Samuele Morvillo, Federico Signorelli*

The symbolic value of the rubbles in Damascus. 189  
*Hazem Almasri*

Reviving from Ruins. Sicilian sustainable development 199  
design through the reclamation of abandoned architectures. *Luisa Lombardo, Samuele Morvillo*

Le macerie del digitale. Il ruolo del design nella crisi 211  
degli e-waste. *Annapaola Vacanti, Michele De Chirico, Carmelo Leonardi*

Feeding social innovation in Palermo's multicultural 221  
context. Moltivolti and the social regeneration of Ballarò. *Carmen Trischitta*

Da rifiuti a risorse, verso un Waste Driven Design. 233  
*Michele De Chirico*

## STATO DELLE RICERCHE

Introdurre la quarta natura nella pianificazione in contesti 241  
urbani italiani. Il riconoscimento del ruolo socio-ecologico dei novel ecosystem. *Giorgia Lisi*

## TESI

I ruderi di Ortigia. La città nei disegni di Gaetano 253  
Rapisardi. *Eleonora Di Mauro*

## RETI

Raccontare le migrazioni: spunti dall'esperienza di ricerca 263  
del programma intensivo Forthem BIP (Blended Intensive Programme). *Salvatore Siringo*

## LETTURE

Building from Waste: Recovered Materials 269  
in Architecture and Construction. *Adriana Calà*

Orizzonti di accessibilità. Azioni e processi 270  
per percorsi inclusivi. *Antonio La Colla*

Rebuilding After Disasters: From Emergency 271  
to Sustainability. *Marco Bellomo*

Romanzo urbanistico. Storie dalle città del mondo. 272  
*Desiree Saladino*

Las bóvedas de Guastavino. El arte de la rasilla 273  
estructural. papersdoc y Ajuntament de Barcelona. *Salvatore Di Maggio*

Novacene: L'età dell'iperintelligenza. *Carmen Trischitta* 274



*Regüengos de Monsaraz, nei pressi della Diga di Alqueva, (foto dell'autore, 2023).*

# Alentejo popular

## Il contributo del progetto contemporaneo nella riattivazione di un territorio in rovina ai confini d'Europa

Sezione I - Il tema

Salvatore Oddo

*In Alentejo da millenni si abita la campagna, in continuità con costumi e pratiche ereditate dal passato, secondo quello che si può definire un modello di vita alentejano. Nel secolo scorso, la tardiva meccanizzazione dei processi agricoli e l'industrializzazione delle produzioni locali, hanno favorito lo spopolamento delle aree interne, trasformando la regione in una grande rovina a scala territoriale. I primi anni 2000, con la costruzione della Diga Alqueva, hanno dato il via a un processo di riattivazione territoriale in cui l'architettura ha giocato un ruolo da protagonista.*

**Keywords** Alentejo, Rovina rurale, Paesaggio rurale, Poetica, Osservazione

### Introduzione

Il contributo si propone di avviare una riflessione sui territori rurali in abbandono, orientando lo sguardo sulla tradizione insediativa della campagna portoghese alentejana, atlantica per posizione, ma mediterranea *por natureza* [Rebelo, 1929]. Lo studio<sup>1</sup> indaga i caratteri geografici, antropologici, politici e architettonici dell'Alentejo, con l'obiettivo di individuare questioni, sviluppi e prospettive utili a fornire strumenti di riflessione per una trasformazione sensibile delle aree interne fantasmiche delle regioni mediterranee. L'atto *promenadologico*<sup>2</sup> di percorrere il territorio per cogliere l'intensità – identità – dei luoghi, creare relazioni spazio-temporali e leggere la complessità della struttura, inteso come atto creativo [Careri, 2006], è stato strumento fondamentale per la comprensione del paesaggio alentejano, dell'architettura rurale – qui *popular* – in rovina e della sua trasformazione per mano del progetto architettonico contemporaneo, e ha trovato nella fotografia uno strumento disciplinare e scientifico di lettura del paesaggio e dell'architettura rurale.<sup>3</sup>

### L'Alentejo. Dimensione collettiva

La memoria collettiva è una corrente di pensiero continua, di una continuità che non ha nulla di artificiale, poiché non conserva del passato che ciò che ne è ancora vivo, o capace di vivere nella coscienza del gruppo. (...) La storia, viceversa, divide la serie dei secoli in periodi così come la materia di una tragedia si divide in tanti atti [Halbwachs, 2001].

In Alentejo da millenni si abita la campagna, in continuità con costumi e pratiche ereditate dal passato, secondo quello può essere definito un modello di vita alentejano, legato a un sistema latifondista, in cui predominano le grandi estensioni agrarie, *monti*<sup>4</sup> sparsi e villaggi distanti tra loro. Orlando Ribeiro<sup>5</sup> nelle pagine di *Portugal, o Mediterrâneo e o Atlântico*, opera di riferimento per la cultura portoghese, definisce l'Alentejo come l'unità naturale più grande<sup>6</sup> e monotona del territorio portoghese [Ribeiro, (1945) 1991], fatta di scarsi rilievi orografici e vaste distese pianeggianti, paragonandone in alcuni casi l'aspetto con quello del paesaggio siciliano<sup>7</sup>. Un'eccezione mediterranea al diffuso paesaggio atlantico, più popolato e meno arido, che caratterizza il nord del Portogallo. Il grano ha svolto per lungo tempo un ruolo preponderante nell'economia dell'Alentejo, costituendone la principale coltura cerealicola [Cu-

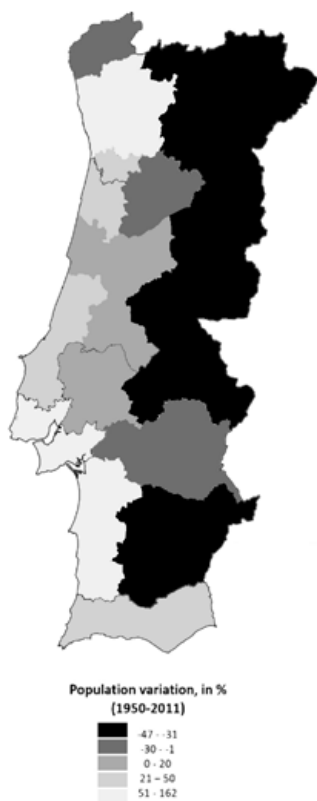


Fig. 1. L'abbandono dell'entroterra portoghese dal 1950 al 2011 (da Meira Castro et al., "Mapping the Causes of Forest Fires in Portugal by Clustering Analysis", in *Geosciences* 10(2):53, January 2020, DOI:10.3390/geosciences10020053).

tileiro, 1977] fino al momento di massima crescita e diffusione verificatasi tra la fine del XIX secolo e la prima metà del XX secolo e il successivo declino alla fine degli anni '50 del secolo scorso. Così come la campagna siciliana, anche quella alentejana, ma più in generale tutto l'entroterra portoghese, da nord a sud, fu teatro nel secondo dopoguerra di un lento e inesorabile esodo rurale, che raggiunse il picco massimo tra gli anni '60 e '70 del secolo scorso [Fig. 1]. La prosperità dei grandi centri urbani e l'emigrazione giustificarono l'abbandono delle terre, e la maggior parte dell'insediamento sparso finì in rovina [Mestre, 2007]. A partire dal 25 aprile 1974, data che sancisce la fine della *Ditadura Nacional*, venne avviata una profonda ristrutturazione delle aree rurali, spinta da un diffuso senso rivoluzionario che si proponeva come alternativa all'organizzazione latifondista.

Tra il 1975 e il 1977 la *Reforma agrária* vide l'occupazione delle terre da parte delle masse di lavoratori nel tentativo di instaurare un sistema di aziende agricole produttive comunitarie, libere dai grandi proprietari terrieri. Per intuire la dimensione del movimento basti pensare che l'area interessata dalla riforma, la ZIRA<sup>8</sup>, arrivò ad occupare il 46% della superficie agricola coltivata e il 54% delle terre arabili dell'intera nazione. In Alentejo la terra occupata raggiunse circa il 35% della

zona di intervento della riforma agraria, al cui interno vennero organizzate circa 500 Unità di Produzione Collettiva (UCP) [Mattoso, 1993]. L'UCP e le Cooperative di Produzione Agricola, definirono temporaneamente la nuova struttura dello spazio agricolo della regione.

Un'interessante testimonianza di quei fatti è il documentario sull'occupazione di *Torre Bela* girato da Thomas Harlan nel 1975, ripreso poi nel 2012 dal film *Linha Vermelha*, di José Filipe Costa. Di proprietà dei Duchi di *Lafões*, *Torre Bela* [Fig. 2] venne occupata dal popolo contadino in rivolta che, mosso da uno stato di agitazione e rancore dovuto a decenni di sfruttamento da parte dei grandi proprietari terrieri, operò vere e proprie azioni di saccheggio. Atteggiamento che presto divenne controproducente per la *Reforma*, portando al degrado dei beni immobili e alla perdita di gran parte del patrimonio mobile, nonché di strumenti e mestieri di grande rilevanza culturale, e che ebbe come conseguenza logica la nascita di azioni di controriforma. Lo storico José Mattoso definì le occupazioni della *Reforma agrária* come «un altro fenomeno effimero nel mutamento generale avvenuto in Portogallo dopo il 25 aprile 1974» [Mattoso, 1993].

Dopo la riforma agraria i possedimenti rurali furono oggetto di lunghe battaglie legali. Molte terre furono restituite anni dopo, completamente deturpate, e la struttura latifondista fu ripristinata in un ambiente molto più degradato. Insieme a questi eventi, l'ingresso del Portogallo nella CEE, e di conseguenza gli incentivi derivanti dalla PAC<sup>9</sup>, non hanno avuto l'effetto di rilancio del comparto agricolo sperato. Un articolo di Rui Ferrera e Sousa, all'interno del numero di



Fig. 2. Torre Bela durante l'occupazione, dal film *Linha Vermelha* di José Filipe Costa.

*Grande Reportagem* dell'agosto 1994, titolava "A segunda morte do Alentejo". All'interno veniva descritta la situazione disastrosa in cui versava la campagna alentejana, caratterizzata dalla presenza del fiume Guadiana quasi prosciugato e vittima delle politiche errate sopramenzionate. Le tenute e i fondi venivano man mano trasformati in riserve di caccia o acquisite dalle banche e abbandonate. L'unica fonte di speranza per una riattivazione del territorio era la diga di Alqueva che si sarebbe costruita qualche anno dopo [Fig. 3].

### Alqueva. Paesaggio come tema

Il progetto della diga di Alqueva nasce nel 1957 con la stesura del piano di irrigazione dell'Alentejo, che mirava a migliorare le condizioni agricole in questa regione storicamente colpita dalla siccità, ma la sua costruzione venne avviata solo nel 1998. Inaugurata nel 2002, la diga diede vita al più grande lago artificiale d'Europa con una superficie di 250 km<sup>2</sup>, finendo per avvantaggiare non solo le pratiche agricole, ma anche nuove dinamiche di utilizzo del territorio che, di conseguenza, hanno attratto investimenti nazionali ed esteri nella regione. Come incentivo per gli investimenti nel territorio trasformato dall'Alqueva, il governo fornì prestiti agevolati agli investitori disposti a spendere grossi capitali e creare posti di lavoro. Questa manovra portò alcune delle gigantesche compagnie spagnole, allettate da terra a buon mercato, capitale facile e acqua abbondante,

a piantare i propri campi di ulivi in terra portoghese. Parallelamente si svilupparono attività legate al turismo enologico, alla caccia e al golf [Mestre, 2007]. Esempi di recupero di antiche aziende agricole, come l'*Herdade do Esporão*, a Reguengos de Monsaraz e l'*Herdade da Cartuxa* [Fig. 4], a Évora, dimostrano il potenziale attrattivo della cantina e dei processi di produzione del vino come risorsa turistica culturale. Il recupero dei *monti alentejani*, soprattutto dopo l'approvazione del Piano Strategico Nazionale del Turismo del 2007, è diventato quindi un tema cardine all'interno della pianificazione territoriale [de Mascarenhas et al., 2015], incentrata attorno a grandi poli attrattori volti a guidare e sostenere lo sviluppo della regione, individuabili nel cosiddetto "triangolo di sviluppo" che ha come vertici il porto di Sines, l'aeroporto di Beja e la diga di Alqueva [Dias-Sardinha et al., 2015]. Un importante contributo per la trasformazione della campagna alentejana sta arrivando dalla comunità scientifica, ed in particolare dal *Departamento de Arquitetura da Universidade de Évora* che, a partire dal 2013, sta dedicando un'importante ricerca al territorio dell'Alqueva<sup>10</sup>, con l'obiettivo di far emergere la poetica e al tempo stesso la consistenza del suo patrimonio materiale e immateriale e che va dalla macroscale allo spazio abitativo, trattando il paesaggio come tema di progetto. Il lavoro, metodologicamente basato sull'indagine sul campo e sull'atto di percorrere il territorio per coglierne il carattere e la complessità strutturale, è stato articolato in due fasi. Una prima lettura volta ad aggiornare cartografie, caratteri, dati e informazioni alla scala territoriale, necessaria per affron-

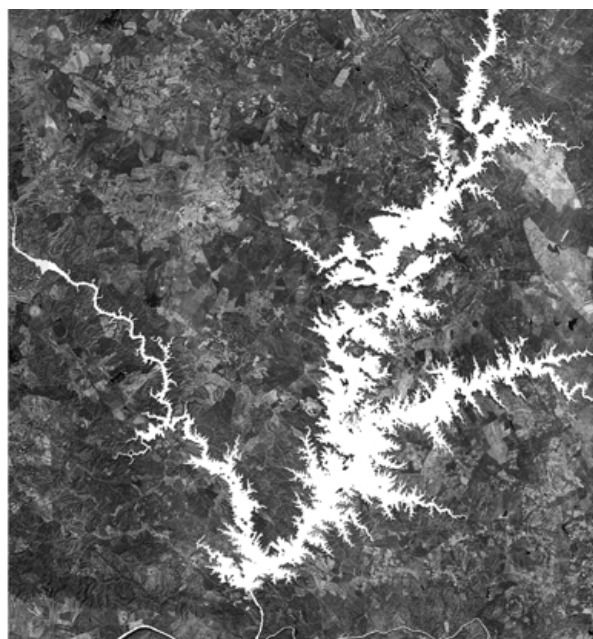
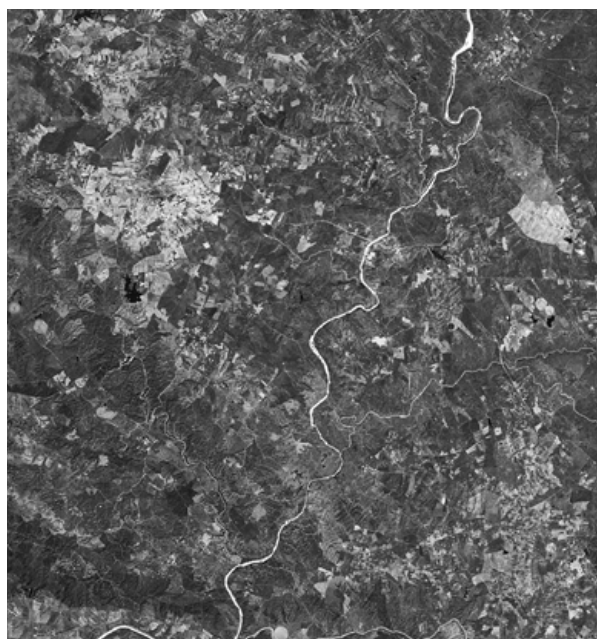


Fig. 3. Fiume Guadiana, 2000 - Diga Alqueva, 2015 (da Bruno Gil Vieira Silva (2018). *Ilhas do Alqueva, integração no território Alentejano, Mestrado integrado em Arquitetura, Universidade de Évora, Escola de artes, Departamento de Arquitetura*).



*Fig. 4. Evora, Herdade da Cartuxa, (foto dell'autore, 2023).*



*Fig. 5. Reguengos de Monsaraz, Monte, (foto dell'autore, 2023).*

tare una seconda fase di lettura, analisi e individuazione di quegli oggetti architettonici che maggiormente portano i segni della trasformazione del paesaggio circostante, che ha causato nella maggior parte dei casi, il loro inutilizzo e successivo abbandono. L'obiettivo è quello di completare un paesaggio trasformato dalla costruzione della diga, ma non definito, attraverso il riconoscimento delle tracce del passato, la costruzione di un *network of landmarks* e il progetto di un'architettura per questo paesaggio, diverso da quello precedente alla costruzione dell'invaso. Il progetto architettonico, in questo quadro, diviene pensiero collettivo, fatto di interazioni sociali e culturali che trasformano l'esercizio progettuale in esperienza antropologica, dove l'atto dell'abitare si interseca con archeologia, agricoltura, acquacoltura, osservazione della terra e del cielo<sup>11</sup>.

### Il monte alentejano. Da rovina a risorsa

Parafasando la storica Maria da Conceição Reis, un *monte* non è soltanto un edificio, «ma un insieme di tratti culturali e sociali molto specifici di questa regione» [da Conceição Reis, 2002] che hanno permeato, per secoli, l'intera struttura insediativa ed economica dell'Alentejo. Il *monte*, inteso quindi come un singolo manufatto o un insieme di edifici, assume il ruolo di casa rurale per antonomasia dell'Alentejo, riflesso materiale della *memoria collettiva* che abita questi luoghi [Fig. 5]. Il *fil rouge* che accomuna le testimonianze architettoniche e le tracce insediative sparse per l'Alentejo non va ricercato tanto in questioni tipologiche, che nei secoli sono cambiate a seconda delle esigenze, quanto piuttosto in una costanza insediativa derivante da uno stile di vita caratterizzato da un *continuum* tra produzione agricola, ambiente e luogo, che fa del *monte* un importante elemento identitario e che ha consentito la definizione di una forte tradizione costruttiva, elevando l'immagine dell'architettura vernacolare alentejana a *paesaggio culturale*. Sebbene quindi non venga presa in considerazione la definizione di un modello tipologico, esistono caratteristiche comuni che è importante menzionare. Una su tutte è quella che all'interno dell'*Inquerito*<sup>12</sup> viene definita come una *horizontalidade acentuada*, enfatizzata da un solo piano fuori terra, riflesso dello stretto rapporto con il terreno che la casa ha, e caratteristico dell'architettura meridionale del paese. I volumi e le funzioni che compongono il *monte* dipendono in gran parte dal sistema agricolo e zootecnico che servono. Vi si possono trovare differenti tipologie di edifici, alloggi per il personale, depositi di prodotti, strutture per attrezzi e macchine, ricoveri per il bestiame, che si sono aggiunti alla residenza dei proprietari attraverso un processo temporale a *crescimento natural* [Fig. 6]. L'immagine del *monte alentejano*, tuttavia, non ha ancora arrestato la sua evoluzione, e da qualche anno è oggetto di varie sperimentazioni



Fig. 6. Moura, Monte Branco da Serra, (da AA.VV., *Arquitetura Popular em Portugal*, Edição do Sindicato Nacional dos Arquitectos, Lisboa, 1961, (Zona 5: Alentejo), p. 566).

progettuali, che si stanno servendo della sua complessità funzionale e caratteriale per farne un dispositivo in grado di attivare nuove relazioni e rigenerare l'economia locale. Si riportano qui alcuni esempi che restituiscono vari approcci progettuali dell'architettura portoghese contemporanea nei confronti del patrimonio materiale e immateriale del paesaggio alentejano e che rispondono a un disegno di valorizzazione turistica dell'Alentejo, che sta caratterizzando le politiche locali attuali.

#### Monte da Azarujinha

A circa 4 km a sud del villaggio di Azaruja, l'*Ermida de Nossa Senhora dos Remédios*, un piccolo eremo lungo la strada che porta a São Miguel de Machede, segna l'accesso al *monte da Azarujinha* [Fig. 7a], facente parte di una vasta tenuta di 140 ettari all'interno di un paesaggio tipicamente alentejano, caratterizzato da vaste distese di campi di cereali circondati da boschi di querce da sughero fino ad arrivare, a nord, alla *Serra de Ossa* e al Castello di Evoramonte. Il *monte* presente all'interno della tenuta, di modeste dimensioni, era costituito da un volume longitudinale di un solo piano e con tetto a due falde, posto in direzione ovest-est, pensato per la residenza dei proprietari e ampliato nel tempo con due addizioni: una sul lato est, con i magazzini, e una su quello nord, con un recinto. In pros-

simità del nucleo principale, sul lato est, vi erano solo due piccoli edifici in stato fatiscente [Fig. 7b]. L'intervento dello Studio Aboim Inglez ha interessato la demolizione delle due addizioni adiacenti al nucleo principale, la realizzazione di un nuovo volume ortogonale a quello preesistente e il recupero di uno dei due piccoli manufatti fatiscenti, con l'inserimento di una piscina a sud. «Abbiamo ritenuto che il nuovo edificio non dovesse risaltare e dovesse essere inserito con attenzione nel sito, in modo da avere un rapporto pacifico con il vecchio edificio»<sup>13</sup>. Così motivano i progettisti la scelta di porsi ortogonalmente all'asse principale dell'edificio preesistente, introducendo di fatto un nuovo asse compositivo, e di non entrare in contatto fisico con quest'ultimo, mantenendo una tensione spaziale che permette di leggerli come un'unica entità [Fig. 7c]. Lo spazio che si genera tra i due volumi assume i caratteri di un patio e restituisce un impianto generale a L con i lati di pari lunghezza. La volontà di denunciare il nuovo intervento rispetto alla preesistenza ha portato alla scelta di estremizzare il bianco, dipingendo a mano la copertura. Col tempo, gli agenti atmosferici hanno scalfito la vernice, facendo riemergere il colore originale delle tegole, e restituendo un'architettura che non ha più bisogno di denunciarsi, facendo ormai parte della storia evolutiva di questo luogo. Le forme semplici, la calce bianca, la posizione leggermente elevata rispetto al paesaggio circostante fa

di questo *monte alentejano*, oltre che uno spazio abitativo, un dispositivo in grado di far leggere e restituire la complessa struttura territoriale, le relazioni tra le parti e di misurare il paesaggio.

#### *Torre de Palma Wine hotel*

Tra le piccole città di Monforte e Vaiamonte, a partire dal 1947, sono state scoperte le rovine della Villa Lusitano-romana di *Torre de Palma* (I-V sec. d.C.), tra le più grandi e importanti *villae* rustiche della Lusitania Romana in Portogallo. A cinquecento metri dalla villa, il *Torre de Palma Wine Hotel*, appartenente all'omonima tenuta, governa una proprietà di 15 ettari [Fig. 8a]. Tuttavia, la Tenuta di *Torre de Palma* avrebbe assunto in passato dimensioni molto più grandi. Infatti, i 15 ettari sono il risultato di una compensazione relativa ad un lungo processo legale volto a recuperare le terre sottratte durante la riforma agraria del 1974.

Nell'ultimo decennio si è adottata la strada imprenditoriale dell'enoturismo, con l'obiettivo di far riemergere la produzione vitivinicola del territorio che, insieme alle attività legate alla pratica equestre e alla produzione di olio, ha di fatto ristabilito i principi della produzione rurale tipica dell'epoca romana. Il progetto, frutto di un concorso di progettazione vinto da João Mendes Ribeiro, ha agito su tre piani diversi ma complementari, prevedendo [Fig. 8b]:



Fig. 7a. Azaruja, Monte da Azarujinha, Luglio 2023 (foto dell'autore, 2023).

- il recupero di parte degli edifici esistenti (giallo), come la casa padronale, la torre, l'antica cappella e l'edificio a C sul lato nord;
- la ricostruzione di nuovi edifici sul fronte sud al posto di strutture demolite (rosso), ritenute troppo degradate e prive di interesse architettonico [Mendes Ribeiro, 2014];
- la costruzione di nuovi edifici liberi da preesistenze (grigio), come le stalle a sud, il parcheggio per i clienti e un portico a nord e la piscina esterna a ovest, introducendo nuove regole insediative.

Negli edifici oggetto di restauro è stato mantenuto l'aspetto originale, limitando il campo delle modifiche spaziali all'inserimento di servizi e vani tecnici e all'apertura di qualche varco nelle murature portanti.

I nuovi edifici a sud hanno sostituito le preesistenze, ricalcandone le sagome, ma attraverso logiche costruttive e materiali diversi, garantendo in questo modo sia la facile distinzione tra ciò che è nuovo e ciò che è stato restaurato, sia una continuità compositiva e volumetrica tra le parti, favorendone una percezione unitaria. Uno dei due volumi ospita la cantina della tenuta, con uno spazio seminterrato a doppia altezza che rappresenta la grande eccezione all'interno delle soluzioni spaziali dell'intero complesso.

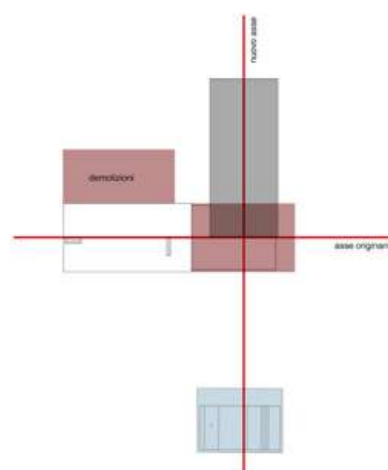


Fig. 7c. Monte da Azarujinha, principi compositivi (elaborazione grafica dell'autore).

I nuovi volumi esterni alla corte hanno contribuito a definire cinque grandi aree: un vigneto a nord della piscina, un uliveto a sud della stessa, un orto biologico al di là del portico presente a nord, un frutteto e un grande prato in prossimità del maneggio.

La grande corte assume un ruolo da protagonista nelle gerarchie spaziali del monte, mettendo in relazione la



Fig. 7b. Monte da Azarujinha prima dell'intervento di Aboim Inglez (da <https://architectureandwonder.com/aboim-inglez-arquitectos-monte-da-azarujinha/>).



Fig. 8a. Torre de Palma Wine Hotel, (foto dell'autore, 2023).

socialità dell'ambiente produttivo esterno con l'intimità di quello ricettivo interno. Come affermato dallo stesso João Mendes Ribeiro, «Riabilitare - ma anche riabitare, ndr - significa sempre trasformare, come un gesto che si deve attuare senza costrizioni, seppure con tutto il rispetto per il passato» [De Sanctis, 2020].

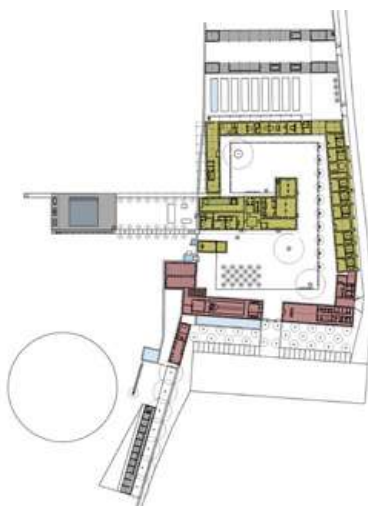


Fig. 8b. Torre de Palma Wine Hotel, pianta degli interventi (elaborazione grafica dell'autore).

#### Museu da Luz

La costruzione della Diga di Alqueva causò il trasferimento dei 350 abitanti del piccolo paese di Luz, giacente sotto il livello dell'acqua del nuovo lago artificiale. La questione della ricollocazione degli abitanti dell'antico villaggio, iniziata nel 1981, si risolse con un atto di sostituzione che ricorda l'operazione della Nuova Gibellina a seguito del terremoto nel Belice del 1968. A differenza di quanto fatto in Sicilia però, qui venne costruito un villaggio praticamente uguale - sia nel disegno urbano che nel linguaggio architettonico - al vecchio e non molto distante da questo, in equilibrio fra l'anastilosi mimetica e la reinterpretazione creativa. All'interno di questo processo, Pedro Pacheco e Marie Clément ricevettero l'incarico della riedificazione di alcune attrezzature collettive del paese (chiesa di *N.a Sr.a da Luz*, cimitero e museo), collocate alla fine del tracciato urbano e rivolte verso la vecchia Aldeia da Luz [Fig. 9a]. Il museo, di nuova concezione e inaugurato nel 2003, ha ridisegnato la topografia del sito, risolvendo il salto di quota tra la strada e il pendio che conduce al nuovo lago, in un rapporto tellurico con il paesaggio, riflettendo la condizione dell'edificio come segno identitario dove i vari elementi che lo compongono evidenziano caratteri della cultura costruttiva propria del territorio [Pacheco et al., 2006]. Percorrendo la rampa che, assecondando il pendio, scende e conduce all'ingresso del museo - composto da un atrio, quattro sale espositive e un



Fig. 9a. Museu da Luz, cimitero, chiesa di N.a Sr.a da Luz, Monte dos Passaros, (foto dell'autore, 2023).

patio - si scorge il *monte dos Pássaros*, collocato accanto alla vecchia strada che collegava il villaggio di Luz al villaggio di Mourão [Fig. 9b]. Il *monte* rappresenta una delle pochissime testimonianze dell'antico borgo: era infatti il primo edificio che si incontrava prima di entrare in paese e negli anni della ricostruzione del villaggio venne acquistato dall'EDIA<sup>14</sup>, recuperato e utilizzato per vari scopi. In questo singolare caso, più che l'evoluzione dell'edificio, ad aver stravolto il luogo è stata quella del paesaggio circostante, trasformato radicalmente dal nuovo vaso infrastrutturale. È un tipico *monte alentejano*, composto da un volume a un solo piano, dallo sviluppo longitudinale e imbiancato di calce all'esterno, caratterizzato nell'organizzazione interna da una netta distinzione tra abitazione, con un piccolo locale forno che scardina la volumetria sul fronte strada, e locali di deposito/stalla, non comunicanti con la prima. Un recinto irregolare in pietra interseca il volume della casa, creando un'eccezione cromatica, oltre che nell'impianto planimetrico.

A partire dal 2004 si diede il via a un'operazione senza precedenti in Portogallo, ovvero la musealizzazione del *monte dos Pássaros*, che venne inserito all'interno del circuito museale di Luz, grazie a un progetto condotto dagli stessi Pacheco e Clément.

Il progetto prevedeva il ripristino dell'organizzazione spaziale originaria del *monte*, in particolare delle antiche man-

giatoie, attraverso l'abolizione delle tramezzature interne e dei servizi igienici, e l'inserimento di un nuovo volume all'interno del recinto speculare e parallelo a quello preesistente, per ospitare una galleria espositiva e un laboratorio di conservazione e restauro. Il progetto, nella sua interezza, non venne mai realizzato, ma il recupero e la musealizzazione del complesso originario del *monte dos Pássaros* ha permesso di avviare un nuovo corso nella vita di questa struttura, custode della memoria collettiva di *Aldeia da Luz*, e di aprire una nuova prospettiva nel percorso evolutivo dei *monti alentejani* e, in generale, dell'architettura rurale non più a servizio della causa produttiva<sup>15</sup>.

## Conclusioni

Un paesaggio mediterraneo affacciato sull'Atlantico, dove le architetture rurali, i *monti*, non possono non rimandare al modo di abitare la campagna siciliana e al sistema dei bagli e delle piccole architetture sparse in campagna, che oggi, nella solitudine dell'abbandono, necessitano di una risposta strategica per una loro valorizzazione. I progetti descritti in questo capitolo hanno portato alla luce come, attraverso un linguaggio contemporaneo, si possano riprendere forme, principi insediativi e compositivi tipici del paesaggio rurale in cui sorgono e metterli a servizio dei nuovi modi di abitare la campagna, dove il turismo lento sta assumendo

sempre più un ruolo da protagonista. Le ricerche condotte dal *Departamento de Arquitetura da Universidade de Évora* dimostrano come, attraverso la relazione, fatta di tracce architettoniche in un paesaggio trasformato dal tempo, si possa rigenerare un territorio, misurarlo, valorizzandone le caratteristiche e mettendolo a servizio della collettività. Sono alcuni esempi di come un approccio progettuale in grado di dialogare con il luogo e con le sue rovine, possa permettere di tornare ad abitare la campagna, a trasformarla in continuità con la sua *memoria collettiva*, ma secondo le esigenze contemporanee, senza che il *peso della storia* ci impedisca di avere un rapporto naturale con i resti del nostro passato [Collovà, 2012].

Salvatore Oddo, Ph.D Student  
 Dipartimento di Architettura  
 Università degli Studi di Palermo  
 salvatore.oddo@unipa.it

## Note

1. Periodo di ricerca svolto nel 2023 e supervisionato dal professore João Magalhães Rocha, Associato presso il Dipartimento di Architettura della *Escola de Artes da Univer-*

*sidade de Évora*, nell'ambito del XXXVII ciclo di Dottorato in *Architettura, Arti e Pianificazione* presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo – tutor Prof. Antonio Biancucci, co-tutor Prof. Roberto Collovà.

2. La Promenadologia - la scienza del camminare - «si occupa delle sequenze per mezzo delle quali l'osservatore percepisce l'ambiente» ed è stata sviluppata dal sociologo e urbanista svizzero Lucius Burckhardt (1925-2003). Si veda L. Burckhardt, "Considerazioni promenadologiche sulla percezione dell'ambiente e i compiti della nostra generazione", in L. Burckhardt, *Il falso è l'autentico. Politica, paesaggio, design, architettura, pianificazione, pedagogia*, Quodlibet, Macerata, 2019, p. 197; L. Burckhardt, *Perché il paesaggio è bello? La scienza della camminata*, Martin Schmitz Verlag, Berlino, 1979.

3. La fotografia intesa come strumento di ricerca propone punti di vista precisi, sottolinea alcune possibilità e, insieme al disegno, con cui si scambia i ruoli, cerca di trovare un rapporto tra visibile e invisibile. Si veda R. Collovà, "Un'altra città", in R. Collovà, *Piccole figure che passano*, 22publishing, Milano, 2012, pp. 14-15.

4. Architetture rurali tipiche di quest'area geografica.

5. «Geografo portoghese (Lisbona 1911 - 1997), prof. (1942-81) nell'Univ. di Lisbona presso la quale istituì e a lungo diresse il Centro di studi geografici, vicepresidente dell'Unione geografica internazionale (1949-56), fondatore



Fig. 9b. Monte dos Passaros, (foto dell'autore, 2023).

della rivista Finisterra; socio straniero dei Lincei dal 1976. Allievo dell'etnologo J. Leite de Vasconcelos, si formò come geografo in Francia, alla scuola di E. de Martonne e di A. Demangeon. Nella sua vasta produzione scientifica, che spazia in diversi campi della geografia e sulla quale ebbero influenza le idee del tedesco H. Lautensach e del francese P. Gourou, spiccano alcune opere di sintesi sul Portogallo (Portugal, o Mediterrâneo e o Atlântico, 1945, varie ed. successive; Portugal, 1955; Geografia de Portugal, I, in collab. con H. Lautensach, 1987) e un eccellente volume sulla regione mediterranea (Mediterrâneo. Ambiente e tradição, 1968; trad. it. 1972). Nel 2003 sono apparse, postume, le sue memorie: Orlando Ribeiro: Memórias de um Geógrafo» Tratto da Teccani.

6. La regione dell'Alentejo si estende dall'Atlantico al confine spagnolo dell'Andalusia e dell'Estremadura sull'asse Ovest-est, dal limite meridionale del fiume Tago fino alle terre dell'Algarve su quello nord-sud, occupando quasi un terzo della superficie del Portogallo continentale (31152 km<sup>2</sup>).

7. «A Estremadura recorda a Ática e o Lacio, o Alentejo os planaltos cerealíferos da Sicília, mas apenas o Algarve constitui uma fimbria marítima comparável á fenícia ou ao levante espanhol» «L'Estremadura assomiglia all'Attica e al Lazio, l'Alentejo assomiglia agli altipiani cerealicoli della Sicilia, ma solo l'Algarve costituisce una frangia marittima paragonabile alla Fenicia o alla rivolta spagnola» [Ribeiro, (1945) 1991].

8. Zona de Intervenção da Reforma Agrária.

9. Política Agrícola Comum.

10. Ricerca coordinata dai Proff. João Rocha, Pedro Pacheco, Rui Mendes e Pedro Oliveira, condotta da 49 studenti del *Projecto avanzado do Departamento de Arquitectura da Universidade de Évora* e che ha visto la collaborazione del Museu da Luz. Si veda AA.VV. (2014) *ALQUEVA - paisagem como tema*, Universidade de Évora - Departamento de Arquitectura.

11. La riserva *Dark Sky Alqueva*, estesa circa di 3.000 km<sup>2</sup>, nel 2011, è stata certificata come la prima destinazione turistica per l'osservazione delle stelle al mondo dalla *Starlight Foundation*, un'organizzazione internazionale sostenuta dall'UNESCO che promuove la scienza e il turismo. Bassi livelli di inquinamento luminoso e una media di 286 notti senza nuvole all'anno fanno di quello dell'Alqueva uno dei cieli più bui del Portogallo.

12. *L'Inquérito* costituisce un lavoro di indagine sull'architettura rurale portoghese condotto tra il 1956 e il 1958, pubblicato all'interno del volume AA.VV. (1961) *Arquitetura Popular em Portugal*, Edição do Sindicato Nacional dos Arquitectos, Lisbona.

13. "We felt the new building shouldn't stand out and would have to be carefully inserted on site, so as to have a peaceful relation with the old building", intervista per Jessica Mairs in "Aboim Inglez Arquitectos adds bright white extension

to farmhouse in rural Portugal", Dezeen, 10 Marzo 2016, <https://www.dezeen.com/2016/03/10/aboim-inglez-arquitectos-monte-da-azarujinha-conversion-extension-farmhouse-alentejo-portugal/>

14. *Empresa de Desenvolvimento e Infra-Estruturas de Alqueva*.

15. si veda AA.VV. (2007) *Olhar o Monte Alentejano a pretexto de Alqueva*, Beja, Museu da Luz.

## Bibliografia

AA.VV. (2014). *ALQUEVA - paisagem como tema*, Universidade de Évora - Departamento de Arquitectura.

AA.VV. (1961). *Arquitetura Popular em Portugal*, Edição do Sindicato Nacional dos Arquitectos, Lisbona.

AA.VV. (2007). *Olhar o Monte Alentejano a pretexto de Alqueva*, Museu da Luz, Beja.

Burckhardt L. (2019). *Il falso è l'autentico. Politica, paesaggio, design, architettura, pianificazione, pedagogia*, Quodlibet, Macerata.

Careri F. (2006). *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Piccola Biblioteca Einaudi, Bologna.

Collovà R. (2012). *Piccole figure che passano*, 22publishing, Milano.

Cutileiro J. (1977). *Ricos e Pobres no Alentejo (Uma Sociedade Rural Portuguesa)*, Livraria Sá da Costa Editora, Lisboa.

Da Conceição Reis M. (2002). *O Monte Alentejano - A transformação no século XX*, Associação de Estudos Rurais, Universidade Nova de Lisboa.

De Mascarenhas J., Themudo Barata F., Capelo S. (2015). *O Monte Alentejano na encruzilhada do tempo*, Edição da Associação Portuguesa de Sociologia, Lisboa.

De Sanctis A. (2020). *João Mendes Ribeiro. Architettura intempestiva*, Libria, Melfi.

Dias-Sardinha I., Ross D. (2015). "Perceived Impact of the Alqueva Dam on Regional Tourism Development", *Tourism Planning & Development*, vol. 3, 12.

Halbwachs M. (2001). *La memoria collettiva*, traduzione di P. Jedlowski e T. Grande, Unicopli, Milano.

Mattoso J. (1993). *História de Portugal, Oitavo Volume*, Círculo de Leitores, Lisboa.

Mendes Ribeiro J. (2014). *Torre de Palma Wine Hotel: Memória Descritiva*, Coimbra.

Mestre V. (2007). "O monte alentejano, uma identidade de raízes ancestrais: contributos para o seu conhecimento e permanência" in AA.VV., *Olhar o Monte Alentejano a pretexto de Alqueva*, Museu da Luz, Beja.

Pacheco P., Clément M. (2006). *Museu da Luz. Matéria e Memória*, Lisboa.

Rebelo P. (1929). *A terra Portuguesa*, Lisboa.

Ribeiro O. (1991). *Portugal, o Mediterrâneo e o Atlântico*, Livraria Sá da Costa Editora, Lisboa. (1ª ed. 1945).



**Università  
degli Studi  
di Palermo**



**DIPARTIMENTO  
DI ARCHITETTURA  
UNIPA**



**DOTTORATO DI RICERCA  
IN ARCHITETTURA,  
ARTI E PIANIFICAZIONE**  
DIPARTIMENTO  
DI ARCHITETTURA DI PALERMO

## **RIVISTA DEL DOTTORATO IN ARCHITETTURA, ARTI E PIANIFICAZIONE DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO – DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA**

### **IN QUESTO NUMERO:**

DECADENZA URBANA E SUOLO IN DISUSO.  
LE INFRASTRUTTURE SPORTIVE COMPLESSE  
COME MOTORI DI RIGENERAZIONE URBANA.  
**Ilva Hoxhaj**

CITTÀ SEPOLTE NEL PAESAGGIO CONTEMPORANEO.  
IL CASO STUDIO DI KAMARINA (RAGUSA).  
**Alessandra Palma**

ALENTEJO POPULAR. IL CONTRIBUTO DEL PROGETTO  
CONTEMPORANEO NELLA RIATTIVAZIONE DI  
UN TERRITORIO IN ROVINA AI CONFINI D'EUROPA.  
**Salvatore Oddo**

LA RICOSTRUZIONE GRAFICA DELLE ROVINE.  
SELINUNTE NEI DISEGNI DI JEAN HULOT.  
**Maria Isabella Grammauta**

CAMMINARE TRA DUE ETERNITÀ. MACERIE E ROVINE  
TRA RICOMPOSIZIONE E INVENZIONE.  
**Luigi Manzione**

DA MACERIE A SEDIME FERTILE. COME LE MACERIE  
ATTRAVERSO INTERVENTI CULTURALI E AMBIENTALI  
SI TRASFORMANO IN FERTILE HABITAT NATURALE.  
**Lucrezia Gelichi**

STRATIFICAZIONI INATTESE. IL SUOLO LAVICO DI MASCALI  
E LA VEGETAZIONE SPONTANEA DI NOTO ANTICA: DUE  
OCCASIONI PER RIPENSARE IL SIGNIFICATO DELLE MACERIE.  
**Laura Nunzia Ferlito, Graziano Testa**

GEOGRAFIE DELL'ABBANDONO.  
**Martina D'Alessandro**

MACERIE, RINVENIMENTI E PROGETTO.  
UN CASO NELLA TUSCIA VITERBESE.  
**Alessandra Romoli, Maria Argenti**

IL CONCETTO DI MACERIA COME METAFORA  
DI NUOVE PROSPETTIVE SOCIALI E CULTURALI FUTURE:  
LA TRASFORMAZIONE DI OSTANA.  
**Valeria Francioli**

DINAMICHE INSEDIATIVE NELL'AGRO ERICINO  
TRA TARDA ANTICHITÀ E MEDIOEVO.  
**Davide Gianluca Abbate**

LA COSCIENZA DI LUOGO TRA INNOVAZIONE TRADIZIONE.  
IL CASO STUDIO DELLA COOPERATIVA DI COMUNITÀ  
"TERRA DELLE BALESTRATE".  
**Desiree Saladino**

APPROCCI DI POLICY INTORNO AGLI AMBITI TURISMO  
E CULTURA: LA SNAI E IL PNRR NELLE AREE INTERNE.  
**Alejandro Gana**

RUINS OF REDEMPTION. THE ROLE OF CROWD-MAPPING  
WITHIN HUMANITARIAN RESCUE OPERATIONS.  
**Valeria Rossi**

MACERIE COME STRUMENTO DI RICOSTRUZIONE.  
POSSIBILI APPLICAZIONI DI TECNOLOGIE INNOVATIVE  
NELLA GESTIONE POST SISMA.  
**Caterina Battaglia**

CONSERVAZIONE VS TRASFORMAZIONE. LA MACERIA  
COME REPERTO ARCHEOLOGICO DA TUTELARE E SFIDA  
CONTEMPORANEA DI RIGENERAZIONE.  
**Marco Toni**

1944-1946: BETWEEN THE END OF THE WAR AND  
THE SPIRIT OF REVIVAL THROUGH SECTOR JOURNALS.  
**Alessandra Renzulli, Giuliana Di Mari**

LE MACERIE COME PATRIMONIO. INTERPRETARE I SEGNI  
DEL SECONDO CONFLITTO MONDIALE NELLA CITTÀ  
DI PALERMO COME EREDITÀ E MEMORIA DEL FUTURO.  
**Samuele Morvillo, Federico Signorelli**

THE SYMBOLIC VALUE OF THE RUBBLES IN DAMASCUS.  
**Hazem Almasri**

REVIVING FROM RUINS. SICILIAN SUSTAINABLE  
DEVELOPMENT DESIGN THROUGH THE RECLAMATION  
OF ABANDONED ARCHITECTURES.  
**Luisa Lombardo, Samuele Morvillo**

LE MACERIE DEL DIGITALE. IL RUOLO DEL DESIGN  
NELLA CRISI DEGLI E-WASTE.  
**Annapaola Vacanti, Michele De Chirico, Carmelo Leonardi**

FEEDING SOCIAL INNOVATION IN PALERMO'S  
MULTICULTURAL CONTEXT. MULTIVOLTI AND THE SOCIAL  
REGENERATION OF BALLARÒ.  
**Carmen Trischitta**

DA RIFIUTI A RISORSE. VERSO UN WASTE DRIVEN DESIGN.  
**Michele De Chirico**